

LOBBISTI PER BENE



di rosailaria iaquinta

Il 22 giugno
a BRUXELLES debutta
THE GOOD LOBBY.

Alberto Alemanno racconta il
progetto a *MAG*.

«I professionisti hanno il dovere
morale di contribuire alla
sfera pubblica». «Puntiamo a
professionalizzare il pro bono»

il 2015. **Alberto Alemanno**,
professore universitario
a Parigi e avvocato di
interesse pubblico a
Bruxelles, fonda insieme
a **Lamin Khadar**, pro
bono associate di Dla
Piper, *The Good Lobby*.
Un'organizzazione
senza scopo di lucro,
gestita interamente da
volontari, che punta a
promuovere l'impegno
etico dei professionisti.
«La prima *advocacy skill
sharing community* –
spiega a *MAG* Alemanno
– che fa benevolato delle
competenze utilizzando il
pro bono con l'ambizione
di rafforzare la voce della

società civile». L'imperativo è recuperare l'ideale di giustizia. Ricondurlo ai bisogni della società. Invertire il paradosso della modernità per cui la ricchezza aumenta solo per una piccola fetta della popolazione mondiale.

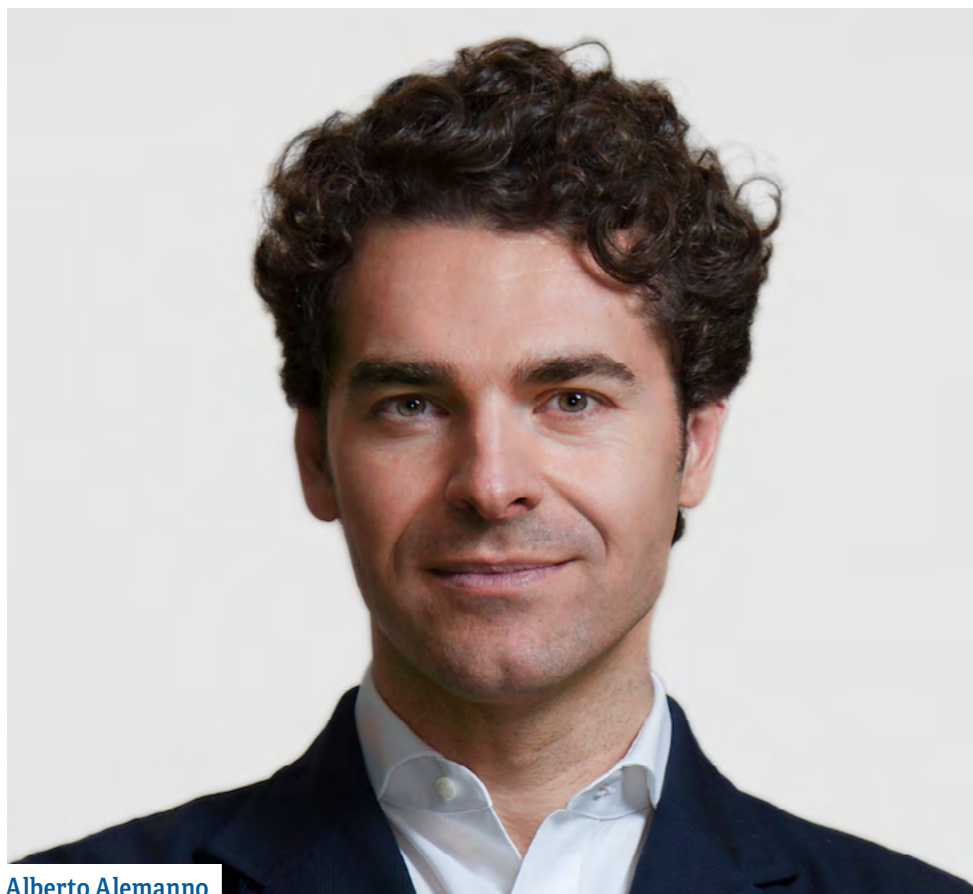
The Good Lobby è anzitutto una *clearing house*, una struttura che agisce da ponte tra le organizzazioni non governative e i professionisti che offrono assistenza legale e di *advocacy* su base gratuita. Ma è anche qualcosa in più. Opera in prima persona e conduce progetti specifici per sensibilizzare, formare e motivare i diversi portatori di interesse. Tra gli altri, le *masterclass*: mezze giornate in cui organizzazioni non governative, studi legali e direzioni giuridiche di imprese si incontrano e imparano a interagire; gli *awards*, per celebrare i casi di successo; e la *advocacy school* per insegnare ai giovani ad acquisire una voce nel processo decisionale.

L'organizzazione, che ha lavorato dietro le quinte nei suoi due primi anni di vita, è pronta a debuttare e presentarsi al pubblico. «Abbiamo preferito testare la metodologia e vedere dove potevamo arrivare. Ma adesso siamo pronti» motiva Alberto Alemanno. L'evento di lancio, che si terrà il 22 giugno a Bruxelles, ha ricevuto il patrocinio del Parlamento europeo. «La mediatrice europea **Emily O'Reilly** darà il benvenuto e spiegherà perché il pro bono svolge un ruolo importante nelle società moderne», continua Alemanno.

«Abbiamo un budget molto ridotto. Siamo una no profit e al contempo un'impresa sociale»

Avvocato Alemanno, perché è così importante fare pro bono?

Perché i professionisti hanno il dovere morale di contribuire alla sfera pubblica restituendo i privilegi che derivano dalla



Alberto Alemanno

loro posizione sociale ed economica. Gli studi psicologici sulla felicità dimostrano che il benessere non è dato né dal denaro, né dallo status raggiunto in società. Ci sentiamo soddisfatti quando ci sentiamo parte di una comunità, quartiere, città, regione o Paese che sia, contribuendo al suo benessere. Quando possiamo restituire quello che abbiamo ricevuto. Poi vi sono delle ragioni strumentali. Tra cui la necessità per gli studi legali di attrarre e trattenere i collaboratori. Alcuni clienti scelgono di affidarsi alle consulenze di una *firm* rispetto a un'altra per l'impegno in società che dimostra e i valori che ha.

Perché avete deciso di fondare *The Good Lobby*?

L'ideale di giustizia sta alla base della professione forense e deve tornare ad animarla. Si è avvocati anzitutto per garantire giustizia anche ai più deboli e disagiati e, oggi, per dare una voce a chi non ce l'ha. Tuttavia, non si è mai creata una vera

cultura pro bono che prescinda e si stacchi concettualmente dagli obblighi del gratuito patrocinio. Purtroppo, storicamente gli studi, compresi i più grandi, non hanno mai istituzionalizzato la propria assistenza pro bono.

Cosa intende?

Per esempio, avvocati corporate hanno assistito rifugiati per le richieste di asilo. È una cosa bellissima, ma non tiene conto della specializzazione del legale o dello studio. Il nostro obiettivo è duplice. Anzitutto, “professionalizzare” il pro bono: dare agli studi progetti vicini alle aree di specializzazione dei propri avvocati. In secondo luogo, stabilire delle relazioni permanenti tra i beneficiari dei servizi e i giuristi. Come accade coi clienti, insomma. Questo per uscire dalla logica degli episodi singoli in cui si aiuta qualcuno, ma non si va al di là.

Ci spiega come funziona la vostra organizzazione?

Siamo una squadra di dieci volontari che gestisce la comunità sotto il coordinamento dei fondatori e con il supporto di due professionisti che lavorano a tempo pieno dall'ufficio di Bruxelles. A oggi disponiamo di una banca dati di 350 volontari, per lo più avvocati di studi legali internazionali, ma anche giuristi di impresa, professionisti che lavorano nelle aziende e universitari. A loro, assegniamo le pratiche e offriamo formazione.

**«Il pro bono
in Italia esiste
da tempo, ma
purtroppo non
è strutturato»**

Come riuscite a finanziare tutte le vostre iniziative?

Abbiamo un budget molto ridotto. Siamo una no profit e al contempo un'impresa sociale. Il 50% del budget proviene da fondazioni. Queste ci consentono di sostenere l'organizzazione.

L'altro 50% viene generato su una base *low bono*, un concetto abbastanza sconosciuto in Europa continentale, che prevede la possibilità di fornire servizi a un prezzo inferiore rispetto a quello di mercato. Gli studi che beneficiano dei nostri servizi ci offrono al momento un contributo volontario. Questo è il nostro modello di base.



Lamin Khadar

E le richieste di assistenza?

Abbiamo relazioni privilegiate con 100 organizzazioni non governative, che ci inviano richieste su base quotidiana. Solo il 30% delle ong in Europa ha una capacità ed expertise giuridica autonoma. In Italia è lo stesso.

Che tipo richieste vi arrivano?

Disparate. Ci chiedono di redigere testi di legge ed emendamenti, di indentificare una strategia per spingere un parlamento o un governo ad adottare una determinata posizione, ma anche di richiedere accesso a documenti pubblici. Non tutte le richieste che provengono vanno poi in porto. Attualmente copriamo il 50-60% e spesso riformuliamo le richieste provenienti dalle ong.

Come scegliete i progetti da seguire?

I nostri esperti filtrano e studiano le richieste. Dopodiché parte il *match-making*, un'attività che punta ad assegnare le singole richieste agli esperti della materia. Una volta assegnato, continuiamo a monitorare il progetto per circa tre mesi. Incontriamo lo studio e le ong per offrire loro il nostro sostegno e incentivare la loro collaborazione.

Secondo il suo osservatorio in Italia a che punto siamo in termini di impegno pro bono?

Il pro bono in Italia esiste da tempo, ma purtroppo non è strutturato. Si assiste il vicino, o un'associazione di cui un partner ha sentito parlare. Tutto è lasciato ai singoli avvocati. Però le cose stanno cambiando, la neonata Pro Bono Italia (si veda il box, *ndr*) e la Coalizione Italiana per le Libertà - Cild (una rete di organizzazioni che unisce attività di advocacy, campagne pubbliche e azione legale, *ndr*) con cui cooperiamo promuoveranno una cultura che valorizzerà il ruolo del pro bono.

UN'ASSOCIAZIONE TRICOLORE



Al via la prima associazione di avvocati, studi legali e associazioni forensi per la promozione e la diffusione della cultura del pro bono nel nostro Paese: Pro Bono Italia. Nasce da una costola della Italian Pro Bono Roundtable, la rete no-profit promossa da PILnet (gruppo internazionale composto da avvocati e studi legali che opera per fornire assistenza legale gratuita, *ndr*).

Pro Bono Italia non ha scopo di lucro. Offrirà consulenza e rappresentanza in giudizio, su base volontaria, a favore di organizzazioni no-profit che perseguono fini di utilità sociale e persone fisiche che hanno difficoltà ad accedere alla giustizia.

Come si può incentivare a suo avviso l'impegno pro bono?

Si potrebbe introdurre il pro bono tra i requisiti richiesti dall'ordine degli avvocati. Per esempio, si potrebbe condizionare l'accesso alle promozioni (cassazionista, ecc.) o all'esame da avvocato alla prestazione di un numero x di ore pro bono. Gli studi possono fare la loro parte, richiedendo ai professionisti un monte ore specifico se vogliono ricevere una valutazione positiva annuale, uno scatto di carriera, diventare partner, ecc. Tramite queste forme di intervento regolatorio o incentivo, è possibile promuovere una cultura di partecipazione alla vita pubblica. 🗳️

L'associazione condurrà iniziative formative e promuoverà il dialogo su temi di carattere giuridico, sociale o culturale. Il fine è la diffusione del pro bono lungo lo stivale. Inoltre, ci sarà il confronto con i consigli forensi locali, nazionali e internazionali e le istituzioni competenti, per favorire l'approvazione di leggi, regolamenti, codici e norme deontologiche per lo sviluppo del pro bono.

A presiedere la struttura **Giovanni Carotenuto**, fondatore dell'omonimo studio legale, e **Stefano Macchi di Cellere**, responsabile dell'ufficio di Londra di Macchi di Cellere Gangemi, affiancati dagli altri membri del Consiglio Direttivo **Valentina Casella**, di Casella e Associati, e **Atanas Politov**, già responsabile PILnet (The Global Network for Public Interest Law) per l'Europa ed Europe Director for pro bono di Dentons.

Tra i fondatori, Asla, Albé e Associati, Carotenuto studio legale, Casella e Associati, l'avvocato De Agostino, De Berti Jacchia Franchini Forlani, Dentons, Hogan Lovells, l'avvocato Ingrassi, Legance, Macchi di Cellere Gangemi, Quintavalle & Riva e White & Case. Gli aspetti notarili sono stati curati da Giovannella Condò di Milano Notai. 🗳️